

**pittura
d'inchiostro**

**i monotipi
di Claudio
Spattini**

23 FEB | 13 APR 2008

Modena. Museo Civico d'Arte

pittura d'inchiostro

i monotipi di Claudio Spattini

Comune di Modena
Museo Civico d'Arte

**pittura d'inchiostro
i monotipi di Claudio Spattini**

23 FEB | 13 APR 2008

A CURA DI

Francesca Piccinini, Luana Ponzoni, Nadia Raimondi

TESTI

Luana Ponzoni, Nadia Raimondi

BIOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

Ilaria Boni

ORGANIZZAZIONE

Luana Ponzoni con la collaborazione di Giorgio Cervetti

SEGRETERIA

Camilla Benedetti, Maria Grazia Lucchi, Annalisa Luseti, Milvia Servadei

FOTOGRAFIE

Paolo Pugnaghi, Modena

ALLESTIMENTO

L'Arca s.r.l., Modena

Squadra di allestimento Galleria Civica di Modena

PROGETTO GRAFICO

Chiara Neviani, Ufficio grafica e comunicazione del Comune di Modena

STAMPA

Artestampa, Modena

IN COPERTINA

Natura nwrta (part), 1955

Monotipo

Le opere esposte in mostra sono di proprietà del Prof. Claudio Spattini

Finito di stampare nel mese di febbraio 2008

S pattini dipingeva negli anni Cinquanta e dipinge ancora oggi, a distanza di sessant'anni, con immutata felicità creativa e con un entusiasmo non comune, come efficacemente sottolinea Nadia Raimondi nel saggio introduttivo. La sua è un'arte che si esprime attraverso la forma, sempre riconoscibile, ma abbreviata, sintetica e sostanziata dal colore, quella stessa forma che ritroviamo anche negli interessanti esperimenti grafici in monotipia – un tipo particolare di stampa caratterizzato dall'unicità del risultato – che costituiscono il filo conduttore della mostra Riquadri allestita nelle sale del Museo Civico d'Arte. L'approccio all'arte del monotipo, avvenuto intorno al 1950, rivela tangenze tra le ricerche di Spattini e quelle contemporanee di artisti quali Vecchiati e Magelli, riportandoci ad un comune clima artistico, denso di sperimentazioni e di nuove suggestioni, maturato a Modena nell'immediato dopoguerra, grazie anche all'attività di stimolo svolta dall'*Associazione Amici dell'Arte* e alle esposizioni da questa organizzate presso la Saletta del Caffè Nazionale.

Ci si potrebbe chiedere, tuttavia, per quale motivo si è voluto dedicare una mostra a un settore rimasto appartato e marginale nell'ambito della vasta produzione artistica di Spattini, marginale anche perché, come lui stesso ci ha spiegato, quella produzione così nuova non era capita dal pubblico, che di conseguenza non l'apprezzava. Le motivazioni sono molteplici. Da un lato, il costante interesse del museo per la grafica, giustificato dalla presenza di importanti raccolte di disegni e stampe nelle sue collezioni, che ci induce a dedicare a questo settore una costante attenzione, attraverso ricerche, studi e iniziative espositive. Tra queste ricordo soltanto, a titolo esemplificativo, la recente *Ghigno e sorriso. Caricature del Novecento a Modena del 2007*. Dall'altro, la mostra dedicata a Spattini rientra, come quella appena ricordata, in un programma di esposizioni temporanee che il museo ha avviato nel 1997, con l'iniziativa su Casimiro Jodi, la prima deli'ormai lunga serie Riquadri.

Il progetto riguarda soprattutto lo studio e la valorizzazione dell'arte modenese tra Otto e Novecento e consente anche di ovviare parzialmente all'ormai cronica carenza di spazi espositivi, che penalizza soprattutto l'arte moderna, conservata in gran parte a deposito. Nel corso dell'ultimo triennio, in particolare, le iniziative dedicate a Bruno Semprebon e a Tino Pelloni ci hanno portato a riflettere sull'ambiente artistico degli anni compresi tra il quarto e il sesto decennio del Novecento, cioè sul periodo che ruota intorno alla seconda guerra mondiale. La mostra sui monotipi di Spattini si collega a questo clima, riportandoci agli anni della formazione modenese e alle sperimentazioni di cui si diceva, anche se le opere esposte si scalano in realtà entro un arco cronologico ben più esteso e sono state in parte realizzate nel periodo parmense. Ci interessava, dunque, approfondire un preciso tema e un ben determinato momento e non realizzare una monografica tradizionale, perché gli spazi ristretti di cui disponiamo ci impongono sempre scelte rigorose ed estremamente selettive, ma anche perché Spattini ha avuto negli ultimi anni diverse belle occasioni espositive, incentrate soprattutto sulla produzione più recente, e ritenevamo quindi più utile realizzare un'iniziativa che proponesse un approccio diverso e maggiormente in linea rispetto al nostro percorso di indagine. Fondamentali sono state, nel progettirla, la collaborazione di Graziella Tassoni, che ha sostenuto l'iniziativa in memoria del padre Giuseppe, amico e collezionista del pittore, la competenza e l'entusiasmo di Nadia Raimondi e la costante squisita disponibilità dello stesso Claudio Spattini.

Francesca Piccinini
Direttrice Museo Civico d'Arte



Autoritratto. 1952
Monotipo

L'epica del quotidiano

Nadia Raimondi

Da quando conosco Claudio Spattini e ne conosco meglio la pittura e, **più** ancora, da quando lo frequento un poco più spesso, risuona dentro di me per lui l'eco di una memoria letteraria, un soffio di parole che, dopo ogni incontro con lui e i suoi dipinti, diventa il viatico per guardarne e comprenderne l'incedere costante, diritto e sicuro, mai piegato dai dubbi, nella vita come nella pratica pittorica.

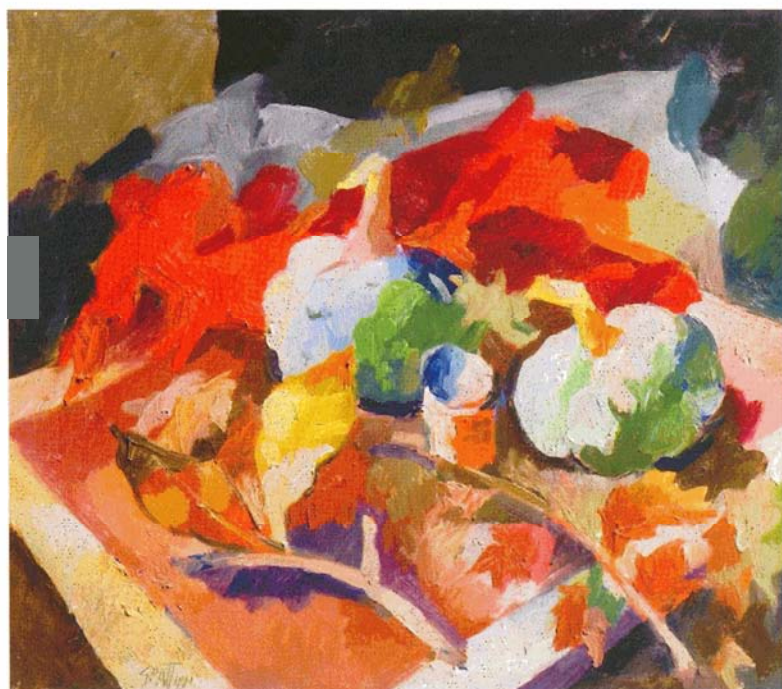
Pittura, cara compagna...

Certo non l'unica compagna del suo itinerario esistenziale, ma di sicuro la più costante, la più sicura, la **più** frequentata, quella che tuttora resiste a perdite dolorose e ai lutti, a cambiamenti ineluttabili e all'essere o sentirsi sempre più soli forsanche davanti a lei.

Ma lei, la pittura, colora la vita...

Sta in questa affermazione di Spattini, semplice ed essenziale come il suo modo di dirla, il senso complessivo e definitivo di una lunghissima pratica pittorica, avviata quasi settant'anni fa all'Istituto d'arte di Modena, in quella che resta la sua città, anche se l'uomo vive, da ormai metà dei suoi ottantacinque anni, a Parma.

A Modena è nato e ha studiato, spostandosi poi verso l'Accademia di Bologna; a Modena ha iniziato a insegnare e ha intrecciato le sue **più** salde relazioni culturali e di lavoro e poi si è sposato e ha avuto il primo figlio; a Modena ha insomma costruito la struttura della sua vita e dell'essere pittore per sempre (anche per questo, io credo, nonostante vari tributi negli anni e le tante mostre in altri luoghi, gli fa tanto piacere tornare).



Natura morta, 1998
Olio su tela
Parma, proprietà Claudio Spattini

Nei fatti l'antico incontro di Spattini al Venturi con Ghiozzi, maestro di cui **fu** poi anche assistente, ha determinato in modo incancellabile non solo la forza e il calore del suo impasto cromatico ma anche l'intelligente e curiosa apertura verso tutte le altre e numerose esperienze che, dal dopoguerra in poi, ha potuto vedere e vivere. Innanzi tutto nella sua città, attraverso le mostre e gli



Natura morta con conchiglie, 1965
Olio sabbiato su tela
Parma, proprietà Claudio Spattini

Nudo femminile, 1969
Monotipo
Parma, proprietà Claudio Spattini



incontri della Saletta degli Amici dell'Arte, poi anche nella Bologna del tempo di Morandi e Mandelli e Rossi e di Arcangeli.

Quante relazioni ed esperienze possibili fra mostre e gallerie, estemporanee di pittura (come si usava a quei tempi, magari in collina o nei dintorni utili anche per belle scampagnate), chiacchiere e incontri o magari anche scontri accesi e intemperanze verbali su un artista o un quadro così come su donne e motori... Già, non si può certo pensare che i 'Tre Moschettieri' (Spattini, Trevisi, Venturelli) – e non solo loro – parlassero soltanto di pittura!

In ogni caso Spattini è fra i protagonisti riconosciuti e apprezzati della Modena di quei fervidi anni Cinquanta e Sessanta, messa in risalto da numerosi studi recenti sul clima di aggiornamento culturale e vitalità creativa, che determinò la nascita di importanti istituti culturali oltre a segnare l'origine di un intenso collezionismo, sostenuto da gallerie locali collegate a circuiti più vasti.

E quando si trasferisce a Parma, pur mantenendo relazioni intense con l'humus della sua città e assidue frequentazioni amicali, egli va ad avviare o

a riprendere rapporti fecondi con un altro ambiente e con altre personalità: penso a Mattioli ma anche a Gabba, tuttora amico e compagno di confronti pittorici.

La sua vita e la sua lunghissima carriera artistica sembrano in sostanza essersi sempre snodati con la serena coerenza di chi, consapevole dei suoi mezzi e forte di scelte sempre nutrite dalla curiosa considerazione di quanto accadeva dentro il mondo della pittura, produce nel tempo centinaia di dipinti, declinando variamente i generi della pittura riconoscibile, fatta di paesaggi, di nature morte, di figure femminili.

Fatto questo confermato da quanto accade di vedere ogni volta che si entri nel suo studio, ordinatamente affollato ovunque – sulle pareti di varie stanze come sulle ampie scaffalature o nelle cassettiere – di dipinti e carte di svariate dimensioni e di diversi periodi.

Lo sguardo finisce sul cavalletto, stabilmente sistemato accanto a un'ampia finestra per poi vagare su quanto intorno lascia presagire un nuovo possibile lavoro: colori e tavolozza, vasi, cuccume, bottiglie, frutti veri o finti, fiori ormai secchi, conchiglie, un

intero repertorio per la rinnovata possibile messa in scena di una pittura dal vero (in alto, presenza fra le altre, c'è perfino un bucranio!).

E il grembiule buttato lì accanto, in attesa di essere indossato ogni mattina, dice che, ancora oggi, ogni giorno Spattini dipinge.

Evidentemente egli è uno di quei pittori che, partecipi da decenni e per decenni delle vicende dell'arte e della pittura – delle cui turbinose avventure tecniche e linguistiche sono peraltro sempre rimasti informati – hanno scelto in piena consapevolezza quali confini dare alla loro pratica espressiva, forti di un loro talento educato in origine alla scuola dell'arte accademica ma poi, nel tempo, nutrito e cresciuto di scelte e di esperienze volute. In questo senso forse vale la pena accennare alla lunga schiera di maestri della pittura riconosciuti dallo stesso Spattini oltre che dai critici, a partire dall'amato Ghiozzi e da Morandi, per risalire ai pittori Fauves e a Modigliani e ai novecentisti, così come al postcubismo tanto praticato all'aprirsi del secondo dopoguerra, prima che la fiammata esistenziale del naturalismo padano facesse vibrare tanto in profondità la materia della pittura, da metterne in discussione anche la struttura formale. Peraltro è lo stesso Spattini che, con la sua solita franca e modesta sicurezza, afferma che c'è sempre una fonte d'ispirazione e che dunque, anche inconsciamente, i contatti e le esperienze culturali vissute ritornano sempre perché si sono condensate nella pratica consapevole e affinata della propria pittura.

Per questo, nella piena autonomia e coerenza che gli danno i propri convincimenti, il pittore dipinge paesaggi, cose, figure, come se pensasse di dipingere sempre qualcosa di nuovo e in modo nuovo.

E anche per questo, nel chiuso dello studio, spesso sperimenta modalità tecniche o prova modi differenti per continuare a dialogare con la natura attraverso la pittura.

D'altra parte la pittura è un privilegio ma è anche un mestiere che si deve continuamente esercitare. Perciò non si smette mai di guardare le cose dal vero e di interrogare la natura (cioè tutto quello che ci sta intorno) per trasformarla con i propri mezzi nelle immagini che di essa si riesce a restituire.

Da secoli sapienza, mestiere e intenzione creativa ricostruiscono le forme evidenti del mondo nel rito della pittura che, restituendo ripetute immagini



Pietro di Bismantova, 1990
Olio su compensato
Parma, proprietà Claudio Spattini

del vero, continua ad avvicinare in una sorta di misterioso, partecipato legame chi le produce e chi, in seguito, le osserva.

Questo modo di intendere la pittura esiste e resiste ancora oggi, tanto più per Spattini che ha fatto di essa una vera, cara compagna attraverso la quale e per la quale si vive, senza tormentarla o attribuirle compiti che la tramutino in altro o la azzerino (come è accaduto nel secolo appena concluso), ma, anzi, dandole sempre un ruolo intensamente vitale e vitalistico perfino nei soggetti quotidianamente domestici delle sue nature morte.

La pittura colora la vita: tanto più in questa fase, se da essa l'ormai anziano Spattini ricava il piacere e la libertà di giocare con lei, di osare attraverso il colore fino a trasformare visionariamente proprio uno dei generi da lui più praticato negli anni: il paesaggio. Come se egli stesso, in una serie di dipinti dell'ultimo periodo, godesse intenzionalmente a variare, modificandola visibilmente, l'idea stessa che abbiamo di lui, costruita da decenni di vedute e paesaggi solidamente impostati nella struttura sintetica o pastosa degli accordi cromatici...

Quale prova maggiore di ulteriore vitalità attribuibile alla sua cara e costante compagna pittura?

Ecco dunque che, per tutto quanto finora si è detto fin qui di lui, i **monotipi** presentati in una sala del Museo Civico, accompagnati dalla serie numerosa di piccoli dipinti ordinati nella vetrina che completa la mostra, ambiziosamente pretendono di riuscire a dare il racconto – e nello stesso tempo la sintesi – del



Nudo femminile sdraiato, 1968
 Monotipo
 Parma, proprietà Claudio Spattini

tanto che Spattini ha prodotto fino a quest'ultimo periodo.

La sequenza dei monotipi, intercalati a pochi quadri con cui dialogano, offre la possibilità di guardare al lavoro di Spattini, già tanto noto quanto apprezzato, da un altro punto di vista, quello cioè di una produzione cosiddetta minore, confinata per lo più nelle ampie e capaci cassettiere del suo studio, dove peraltro convivono con decine e decine di album e fogli disegnati che attestano, semmai ce ne fosse bisogno, la sua sapiente facilità nel disegno. Come a dire che questa si presenta come l'occasione per conoscere di più e un poco meglio questo modenese fuori le mura, sempre tanto ammirato per la buona pittura come per la sua gentile affabilità, ma in fondo, io credo, quasi confinato dentro a consolidati clichés sia espressivi che caratteriali. Dunque guardiamo allo Spattini uomo e pittore attraverso l'immediatezza di una sequenza di opere particolari che, mentre squadernano i temi e i soggetti, i modi e le variazioni stilistiche già

noti della sua lunga storia pittorica, purtroppo ne svelano anche – attraverso la frequentazione più intima e libera con una tecnica inconsueta, capace di invogliarlo a decine di prove e di divertirlo – gli esiti raffinati di una vera sperimentazione materica e cromatica più ancora che formale.

Le file di monotipi esposti – scelti fra una grande e dimenticata produzione – evidenziano e ribadiscono un'altra trascurata verità: il monotipo è pittura, pittura d'inchiostro, sperimentale e immediata nel suo farsi, in apparenza più libera da vincoli di tenuta delle qualità consuete del pittore che la pratica, ma, in realtà, campo di prova prescelto per dire di più e diversamente – o solo più variamente-, rispetto alle qualità note della tempera o dell'olio.

Ben lo gridarono gli apprezzati (benché anche molto discussi alle storiche Biennali dove furono presentati) storici monotipi di Pompeo Vecchiati, che, attraverso di essi, rompeva la tranquilla vita pittorica di provincia e si lanciava nella cultura informale del suo tempo.

Spattini, al riguardo, ricorda con affetto l'uomo e il collega delle tante occasioni d'incontro modenesi, ma, dopo averne ribadito le doti, sottolinea l'evidente diversità del proprio operare, in quanto conseguente a diverse scelte di campo, oltre che a differenti temperature emotive.

Del resto è evidente anche nei suoi monotipi come la sua penetrazione nel cuore della natura non passi attraverso la concitazione drammatica, ma, come egli, al contrario, dopo il gesto sperimentalmente preordinato che lascerà impronte non sempre prevedibili sul foglio, scelga quasi sempre, nella rappresentazione del paesaggio, della figura, degli oggetti domestici, di virare verso la nota bassa, quasi silenziosa, oppure verso l'attenta e automatica modulazione sintetica di piani e poche decise note cromatiche.

Al riguardo si osservino in particolare alcuni fra i monotipi presentati, che, se nel loro insieme non fanno che attestare le fasi pittoriche dell'artista e ne ribadiscono lo stile forte ma meditativo, alla fine ne mettono forse meglio in chiaro la sostanza **volutamente** sincretista della sua pittura.

A partire, per esempio, da quell' Autoritratto del '52 (fig. 1) che, mentre fissa nel segno colorato di poche pennellate decise, un'immagine di sé netta e lieve sullo sfondo spaziale di una finestra, sfugge senza dubbi al rimprovero di Mandelli di essere un novello Modigliani.

E se nei paesaggi presentati ben può riconoscersi in almeno un caso la voglia di astrazione di certi anni (fig. 13), è altrettanto evidente che il buon pittore sceglie alla fine solo la via della sintesi espressiva conforme alle sue corde, fino all'audacia espressionistica degli ultimi anni; come nella sequenza di *figure* può scorgersi la dialettica ricorrente fra i rimandi al classicismo novecentista così possiamo avvertire echi matissiani o neoavanguardistici in almeno una di queste prove (fig. 17).

Ma, ancora una volta, è nella sequenza delle nature morte e nella variazione dei linguaggi di una poesia delle cose semplici da Spattini sempre inscenata, che si svela il senso più profondo del suo lavoro.

Se la lontana educazione al disegno e alla pittura dal vero gli hanno proposto e imposto questo soggetto per sempre e se resta anche vero che l'esperienza morandiana lo ha spinto a un atteggiamento di rarefazione contemplativa visibile perfino nella dimensione sperimentale del monotipo (fig. 32), è tuttavia impossibile non scorgere proprio in queste



Don Chisciotte, 1984
Monotipo
Parma, proprietà Claudio Spattini

zucche, fiori, fruttiere con o senza pesci, i temi più sentiti e la qualità più vera del lavoro di Claudio Spattini.

Sono questi soggetti a incarnare l'idea stessa del mondo e della pittura proprie di Spattini: gli oggetti che ci circondano e che da sempre vivono con noi sono (o divengono?) specchio della realtà umana e, nella semplice grandezza della loro esistenza, resa nelle forme della luce e del colore ottenute attraverso gli inchiostri variamente spennellati, campiti, graffiati, spalmati o asciugati, la traducono sui fogli. Alla fine dunque una galleria di immagini note traslate sul piano della vera pittura e, nella sequenza romantica e leggibile di pagine varie a tutti comprensibili, la dimensione narrativa di una raffinata, eloquente epica domestica.

Una chiacchierata con Claudio Spattini

Luana Ponzoni

Claudio Spattini, anche se da molto tempo non vive nella nostra città, è considerato uno dei più importanti pittori modenesi del dopoguerra. Vive a Parma dal 1953 dove ha ricevuto numerosi riconoscimenti, compresa la nomina, nel 1994, a membro effettivo dell'Accademia Nazionale di Belle Arti. Nonostante la lontananza i legami affettivi con la sua terra d'origine permangono forti e profondi.

Professor Spattini dopo tanti anni di assenza, le capita ancora di pensare con nostalgia alla sua città natale?

Sì, penso soprattutto agli anni Quaranta e Cinquanta, periodo denso di vitalità e di grandi passioni. Modena era una città vivace, propositiva, all'avanguardia dal punto di vista culturale. In quel tempo, poco più che ventenne, ho incontrato persone straordinarie, determinanti per la mia formazione, e vissuto esperienze così significative che il loro ricordo, ancora oggi, mi accompagna e mi tiene compagnia.

Ci sono angoli o luoghi a Modena che tuttora le rinnovano un sentimento di appartenenza? Quali?

Senza dubbio la zona del centro. In particolare sento una profonda commozione quando penso al portico del Collegio in via Emilia e al Caffè Nazionale con la sua *Saletta* per le mostre.

La *Saletta*, soprattutto nel difficile periodo del dopoguerra, rappresentava un faro, un rassicurante punto di riferimento, oltre che un luogo di confronto per noi artisti. Lì si giocava a biliardo, si discuteva di arte, di letteratura, di poesia...

L'Associazione "Amici dell'arte" fondata dall'avvocato Franco Allegretti nel 1947, per circa dieci anni, svolge nella *Saletta* del Caffè Nazionale un'intensa e vivace attività culturale. Artisti modenesi come Quartieri, Vecchiati, Venturelli, Trevisi, Annovi, Pelloni, Salvarani, Magelli -per ricordarne alcuni- e nazionali come Carrà, Picasso, Rosai, Morandi, Carena, Afro, Mafai, Sironi. De Pisis espongono le loro opere in piccole mostre che riscuotono l'interesse di tutto il mondo dell'arte. Al Caffè Nazionale insomma era possibile stabilire contatti con noti artisti, critici e galleristi e misurarsi con le loro esperienze. C'è stata una mostra che ricorda per aver fatto discutere molto vivacemente i frequentatori della *Saletta*?

Nessuna in particolare. Ogni mostra conteneva in sé elementi di grande interesse e i nuovi linguaggi, che solitamente caratterizzavano le opere esposte, ci facevano discutere con tanta passione.

Ha incontrato qualche artista che ha influenzato in modo significativo il suo modo di pensare e di dipingere?

Sì, dopo Renzo Ghiozzi, maestro fondamentale All'Istituto d'Arte a Modena, Giorgio Morandi, professore di incisione all'Accademia di Bologna. Dal carattere schivo, umile e riservato Morandi rappresenta per me un grande uomo, un indimenticabile insegnante e un grandissimo artista.

C'è qualche aneddoto con cui ama ricordarlo?

Frequentavo ancora l'Accademia di Bologna. Un giorno incontrai un amico che possedeva un'incisione non firmata di Morandi e mi chiese se, per favore, potevo portarla al mio professore per



fargliela firmare. Pensai fosse una buona occasione per farli incontrare. Così, invece che portare l'incisione all'Accademia, accompagnai il mio amico nel suo studio di Bologna. Glielo presentai e il mio amico, spiegando tutto quanto, gli allungò l'incisione. Morandi la guardò, silenziosamente, si sedette al tavolo e con il suo fare pacato aprì lentamente il cassetto, prese un paio di forbici e, con indifferenza, tagliò in due il foglio e lo buttò nel cestino. Calò un imbarazzante silenzio, la tensione si tagliava con il coltello, io trattenevo il respiro e non osavo alzare lo sguardo. Il professore, con noncuranza, intanto rovistava sul tavolo, finché prese un foglio con una sua incisione, lentamente la porse al mio amico e guardandolo intensamente disse: "Questa è veramente una mia incisione, non quella che mi hai portato" e gliela regalò.

Spattini, Venturelli e Trevisi, un legame di amicizia e un sodalizio artistico durato per molti anni. Se fosse possibile definire con poche parole questi tre maestri modenesi mi verrebbe da dire: Venturelli sanguigno, istintivo, viscerale; Trevisi silenzioso, introverso, malinconico; Spattini sorridente, cordiale, spontaneo... Quale misteriosa alchimia teneva insieme tre persone così diverse?

Secondo me proprio la diversità. Venturelli era molto simpatico e istintivo; amava ridere e scherzare davanti a un buon bicchiere di vino. Ricordo, in particolare, un giorno in cui disperato venne nel

A sinistra: Spattini con Venturelli, Magelli e Quartieri
A destra: Spattini con Trevisi, Pelloni e Venturelli
Al centro: Spattini con Pelloni a Marina di Ravenna, 1966

laboratorio, che condividevamo in via Sgarzeria, per supplicarmi di andare da una ragazza che lo aveva lasciato per convincerla a ritornare sui suoi passi. Tanto mi implorò, che mi recai a casa di questa signorina, ma invano, purtroppo non volle sentire ragioni. Quando tornai, trovai Venturelli al cavalletto che dipingeva sereno e tranquillo. Gli domandai perché non mi chiedesse nulla sull'esito della mia missione e lui rispose: - cosa dovrei chiederti? - Era così immerso nella sua opera che già si era dimenticato delle sue sofferenze amorose. Questo era Venturelli...

Trevisi, invece, era introverso, di poche parole, solitario. A volte scendevo nel suo studio per fargli compagnia. Un giorno notai un certo fastidio nei miei confronti, mentre dipingeva sembrava non gradire la presenza di altri, anche se amici stretti; per rispettare questo bisogno di solitudine e un po' per scherzo, gli proposi di esporre un cartoncino sulla porta ogni volta che preferiva non essere disturbato. Quel



Sopra: 1° concorso provinciale sul tema "Il mondo della scuola" Cerimonia di premiazione, maggio 1957 Spattini e, in primo piano, il sindaco Triva

A fianco: Spattini con Magelli, Quartieri, Venturelli, Trevisi, Gattolin, Montagnani e Pelloni

giorno, e non certo per scherzare, Trevisi attaccò il cartoncino e non lo tolse più.

Nonostante l'intensa amicizia siete giunti a risultati pittorici molto differenti. Che cosa apprezza maggiormente nella pittura di Venturelli? E in quella di Trevisi?

Venturelli fu un bravissimo pittore soprattutto quando si abbandonava alla sua istintività. Mi piaceva il suo modo di usare il colore alla Mafai. Nelle opere di Trevisi apprezzavo soprattutto l'impostazione scenica.

Quando si appresta a dipingere una nuova opera chi sente di 'recuperare' più spesso tra i suoi maestri: Ghiozzi, Guidi o Morandi?

Dipende dallo stato d'animo in cui mi trovo. Quando si è molto giovani, guidati per lo più da grandi passioni, i maestri lasciano una forte impronta; maturando, un artista trattiene gli elementi di fondo dei maestri ma, nello stesso tempo, lotta fortemente per liberarsi dai condizionamenti e sprigionare quello slancio artistico, unico, originale e distintivo che gli appartiene. Ciò che ho preso e trattenuto da questi maestri credo sia la composizione misurata e composta di Morandi; l'uso del colore da Ghiozzi - per me grande amico e maestro di vita - con Guidi non avevamo grandi affinità, mi aveva soprannominato Modigliani per via delle figure snelle e allungate che amavo dipingere.

Tra gli anni '50 e '70 molti pittori modenesi - Vecchiati, Venturelli, Magelli - si sono cimentati

nella tecnica del monotipo ottenendo notevoli risultati. Da dove sono nate le sollecitazioni che hanno condotto a questa sperimentazione? Perché questa tecnica è stata presto abbandonata?

Vecchiati, che presentò numerosi monotipi alla Biennale di Venezia, praticava questa tecnica ma non la insegnava; a Venturelli la insegnai io; Magelli la sperimentò successivamente. Il monotipo è una tecnica che richiede una buona mano e grandi capacità di immaginazione e di prefigurazione del risultato. Per noi pittori il monotipo rappresentava un'ulteriore possibilità di espressione e un tentativo di affermazione attraverso nuovi canali espressivi. Molto spesso il pubblico non capì il valore di questa tecnica che, credendo si trattasse di un sistema di riproduzione multipla, considerò secondaria. Il monotipo invece, è importante ribadirlo, è una stampa in esemplare unico, paragonabile quindi a tutti gli effetti a un dipinto.

La pittura ha accompagnato tutta la sua vita. Ha ricoperto ruoli diversi per lei? E, rispetto alle "procedure" oltre che alle tecniche, nel lungo operare ci sono stati spostamenti di sguardo e di atteggiamento?

Per tutta la vita ho cercato di tirare fuori i sentimenti, le emozioni, le conoscenze e le abilità nel loro intrecciarsi, nel loro mutare, nelle loro trasformazioni, di trasmetterle e di comunicarle agli altri; oggi il mio atteggiamento è in parte cambiato, lavoro soprattutto per me, con grande scioltezza e maggiore libertà.

**pittura d'inchostro
i monotipi di Claudio Spattini**

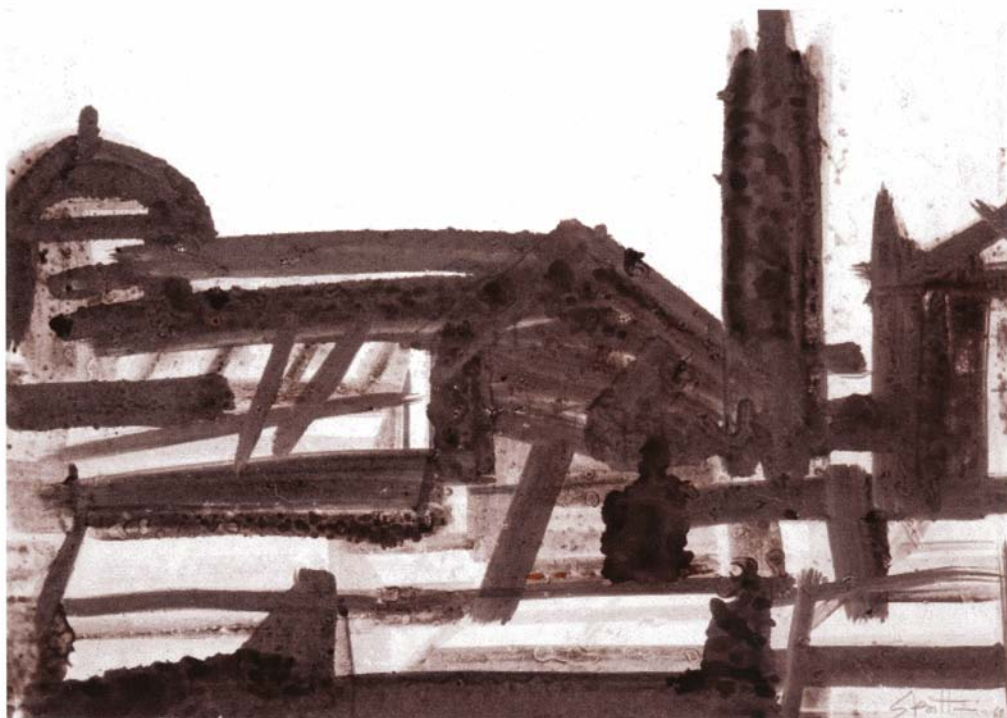
**catalogo
opere
esposte
in mostra**



1 2

1 *Autoritratto*, 1952
Monotipo, mm 660x500

2 *Tetti di San Giovanni o Parma*, 1972
Monotipo, mm 700x500



3

3 *Duomo e Battistero di Parma*, 1956
Monotipo, mm 500x640

4

4 *Duomo di Parma*, 1968
Monotipo, mm 500x700



5

6

5 *Tetti del Duomo di Parma*, 1956
Monotipo, mm 500x700

6 *Sul Po*, 1992
Monotipo. mm 500x700

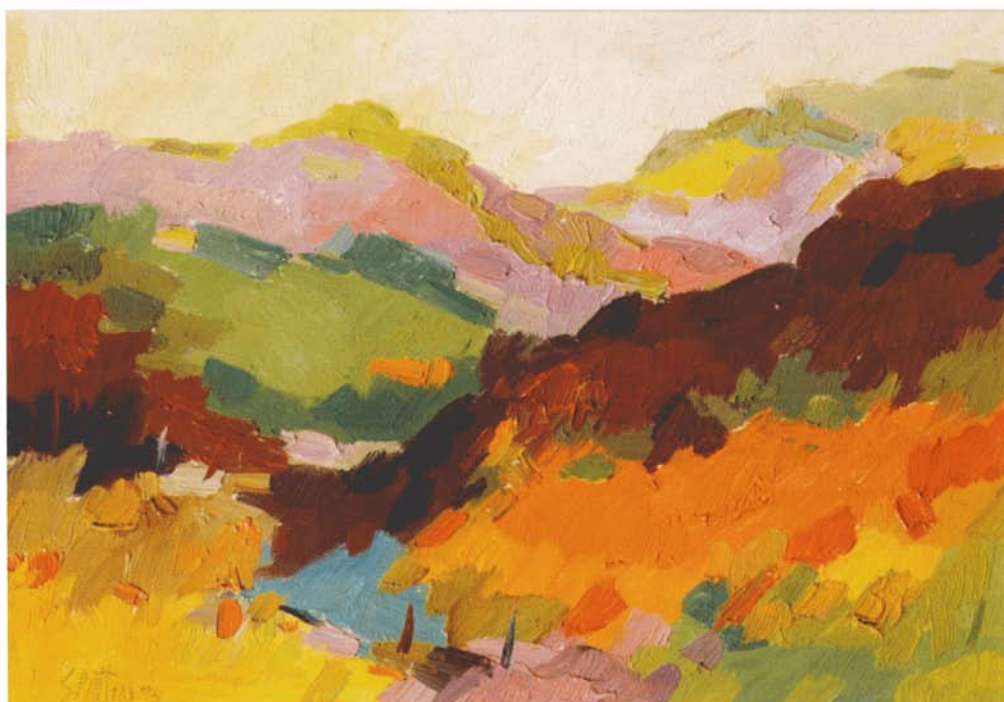


7

7 *Poesoggio*, 2001
Monotipo, mm 490x650

8

8 *Poesoggio*, 1985
Monotipo, mm 490x670



9
10

9 *Poesoggio*, 1998
Monotipo, mm 500x700

10 *Paesaggio*, 1995
Olio su tela, cm 37x51



11

12



11 Paesaggio, 1998
Monotipo, mm 700x500

12 Paesaggio, 1991
Monotipo, mm 660x480



13

13 *Paesaggio*, 1965
Monotipo, mm 660x540



14

14 *Nudo femminile disteso*, 1969
Monotipo, mm 510x690



15

16

15 *Nudo femminile disteso*, 1969
Olio sabbaiato su tavola, cm 31x59

16 *Nudo femminile disteso*, 1952
Tempera sabbaiata su carta, cm 40x50



17 18
19

17 *Nudo femminile in piedi*, 1969
Monotipo, mm 700x500

18 *Nudo femminile seduto*, 1969
Monotipo, mm 870x660

19 *Donna allo specchio*, 1967
Monotipo, mm 680x470





20

20 *Natura morta con conchiglia e pigna*, 1968
Olio su tela, cm 80x100

21

21 *Natura morta con conchiglie*, 1968
Monotipo con interventi a china, mm 540x740



22

22 *Natura morta con fruttiera e conchiglie*, 1965
Olio sabbaiato su tavola, cm 47x38



23

21

23 *Natura morta con conchiglie e pigne*, 1968
Monotipo, mm 530x860

24 *Natura morta con fiori rossi*, 1969
Monotipo, mm 600x450



25

25 *Composizione di oggetti, s.d.*
Monotipo, mm 700x500

26

26 *Composizione di oggetti, s.d.*
Monotipo, mm 600x450



27 28

29

27 *Natura morta con fruttiera*, 1956
Monotipo, mm 700x500

28 *Natura morta con fruttiero e pesci*, 1982
Monotipo, mm 700x500

29 *Vaso di fiori*, 1968
Monotipo, mm 600x450



30

30 *Natura morta con zucca*, 1972
Monotipo, mm 500x700

31

31 *Composizione di oggetti*, 1980
Monotipo, mm 500x700



32

32 *Composizione di oggetti*, 1955
Monotipo, mm 500x700

33

33 *Natura morta con pesci*, 1974
Monotipo, mm 500x700

**pittura d'inchostro
i monotipi di Claudio Spattini**

**il monotipo:
storia e tecnica**

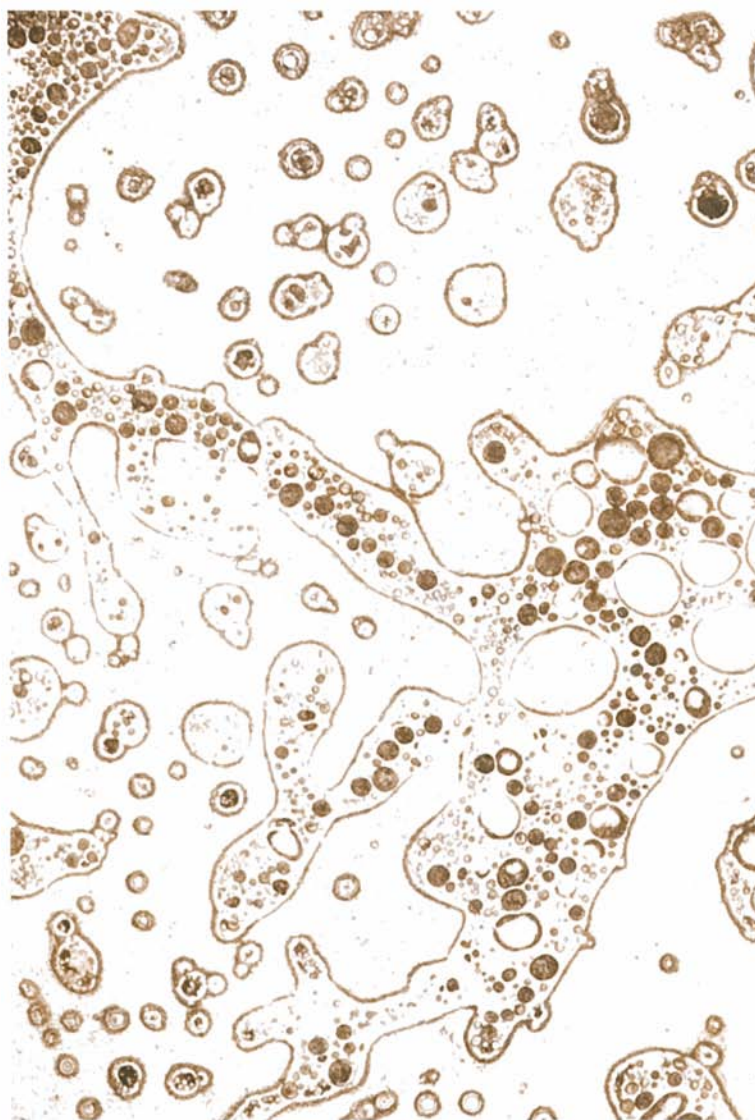
biografia e bibliografia

Il monotipo: storia e tecnica

Luana Ponzoni

L' invenzione del monotipo viene attribuita al pittore e incisore genovese Giovanni Benedetto Castiglione (1609 - 1665), detto Grechetto, che sperimenta questa tecnica, dall'elevato potenziale espressivo, ottenendo interessanti risultati.

Dal 1660, data dell'ultimo monotipo di Castiglione, questo procedimento sembra non avere seguito finché, nella seconda metà dell'Ottocento, il pittore francese Edgar Degas, tra il 1870 e il 1880, rielabora questa tecnica producendo circa 400 opere di grande qualità. I monotipi di Degas, esposti in parte nella mostra *Degas Monotypes* tenutasi nel 1968 al Fogg Art Museum di Cambridge, Massachusettes, riscossero grande successo, destando l'interesse della critica e di diversi artisti che si cimentarono in questa arte, diffondendola in America e in Europa. Negli ultimi vent'anni il monotipo viene utilizzato dai più grandi artisti contemporanei stranieri e italiani come Sam Francis, Jasper Johns, Sean Scully, Emilio Vedova, Mimmo Paladino, che, lavorando in laboratori sempre più attrezzati, si misurano costantemente con nuovi procedimenti raggiungendo esiti espressivi sempre più significativi. La monotypia, a partire dagli anni Quaranta, si afferma anche tra gli artisti modenesi; Vecchiati, Spattini, Venturelli, Magelli, solo per citarne alcuni, sperimentano questa nuova tecnica ottenendo risultati così originali da essere presentati con grande successo, come nel caso di Vecchiati, in manifestazioni prestigiose come la Biennale di Venezia. Spattini, riprendendo i moduli e i temi tipici della sua pittura - il paesaggio, la figura, la natura



Natura morta con ciliegie, 1986
 Monotipo
 Parma, proprietà Claudio Spattini

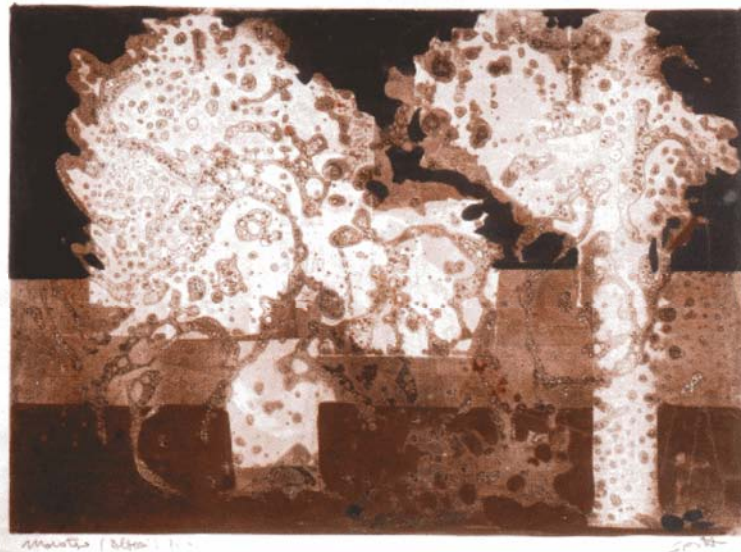
Alberi, 1986
 Monotipo
 Parma, proprietà Claudio Spattini



morta – mostra nei monotipi una pienezza e una forza cromatica paragonabile a quella delle opere pittoriche; le composizioni si caratterizzano per sintesi spaziale, volumi essenziali e grande sobrietà, raggiungendo mirabili esiti sperimentali, come negli effetti di sgranatura materica.

La tecnica prevede operazioni complesse che ogni artista arricchisce sperimentando proprie soluzioni e utilizzando materiali che producono risultati espressivi unici e personalizzati. Claudio Spattini, per esempio, versa colla di pesce, fatta sciogliere con acqua a caldo, su una lastra provvista di un bordo di circa un centimetro e, dopo averla lasciata raffreddare e solidificare, dipinge – sulla superficie – con pennelli e inchiostri tipografici. Quando l'opera è terminata, dopo aver studiato l'inquadratura migliore ne delinea il profilo e appoggia il foglio sul dipinto premendolo con la mano, così che, l'immagine realizzata direttamente sulla lastra, resti ben impressa sul supporto. Per ottenere l'originale effetto "a bollicine" presente in alcuni suoi monotipi, lascia cadere, sul dipinto, con grande precisione e premeditazione gocce di olio o di colla vinavil in modo che l'inchiostro, in quei punti, non venga assorbito; a volte per esprimere nuove suggestioni e creare volumetrie più morbide, stende il colore con tamponi di carta o di stoffa.

Questa tecnica presuppone fantasia, grande padronanza del segno, immediatezza gestuale e nessun ripensamento, ma anche notevole capacità di premeditare e preordinare, almeno in



parte, il risultato che, a volte, si presenta come un imprevedibile frutto del caso.

Molto spesso il pubblico confonde la monotopia con i diversi sistemi di riproduzione multipla, in realtà i monotipi sono stampe in esemplare unico, che richiedono una collaudata perizia tecnica.

Per saperne di più

- A. BATTISTONI, *Tecniche dell'incisione*, Vicenza 1973
- S. GUARDI, *Stampa originale e riproduzione fotomeccanica*, Bologna 1984
- M.T. BENEDETTI (a cura di), *Degos. Classico e moderno*, catalogo della mostra, Roma 2004
- C. ESPOSITO HAYTER, *// monotipo. Storia di un'arte pittorica*, Skira, Milano, 2007
- "Monotipo", Microsoft@Encarta@Enciclopedia Online 2007

Biografia

Ilaria Boni

È una vita lunga ottantacinque anni quella di Claudio Spattini, tra le più durature e avvincenti nel panorama dell'arte emiliana. Modenese di nascita, Spattini nasce il

18 luglio del 1922 e, da subito, mostra una chiara propensione verso gli studi artistici. Ha frequentato il Regio Istituto d'Arte "Adolfo Venturi" della sua città sotto la guida dei professori Arcangelo Salvarani e Renzo Ghiozzi. Durante gli anni di studio al Venturi, riceve nel 1939 il primo riconoscimento nazionale: il premio "Giovani *Espongono*" nella mostra allestita a Firenze in Palazzo Strozzi. Terminati gli studi, Spattini rimane comunque legato all'Istituto d'Arte Venturi, affiancando il prof. Ghiozzi come assistente; ed è proprio Spattini il primo maestro di Mario Venturelli, classe 1925, con cui poi stringe una durevole e salda amicizia, preparandolo per gli esami d'ammissione al Venturi. Durante gli anni di guerra, Spattini si trasferisce a Padova con l'intento di seguire il corso da allievo ufficiale dell'Aviazione, ma, dopo l'armistizio, viene fatto prigioniero e internato prima nel campo di concentramento di Witzendorf, poi nei pressi di Colonia e infine ad Hannover in un campo di lavoro. Da questo campo, durante l'avanzata delle truppe alleate, riesce a fuggire e a ritornare a casa.

E' il 1946 e la famiglia Spattini è sfollata in una casa sulla via Vignolese di proprietà dei Venturelli. In questo periodo s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove avrà come docenti Virgilio Guidi e Giorgio Morandi, continuando contemporaneamente ad insegnare ai corsi serali dell'Istituto d'Arte Venturi. Risale al 1946 una delle prime presenze

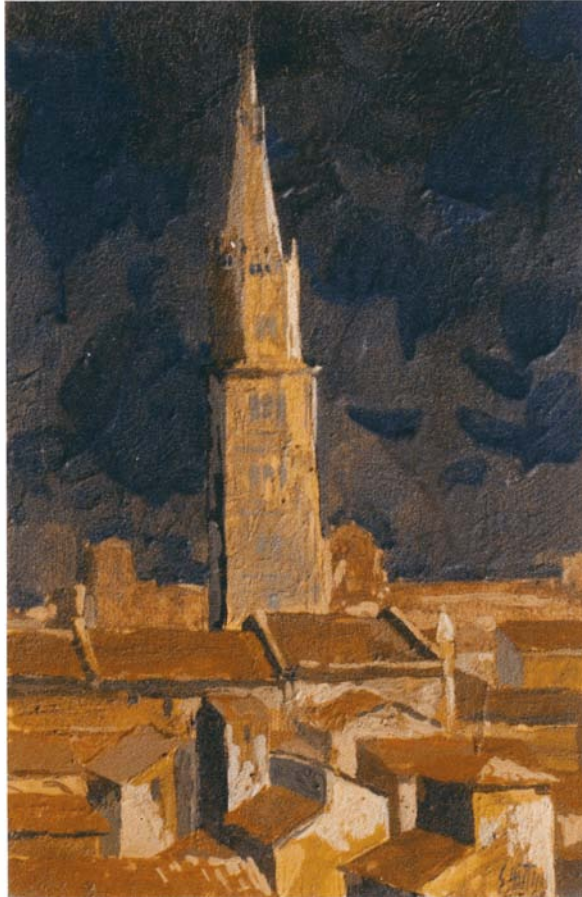


Autoritratto, 1998
Olio su tela compensata
Modena, Museo Civico d'Arte
dono Claudio Spattini, 2008

a un'importante rassegna espositiva, la Mostra Nazionale d'Arte Contemporanea allestita da Norino Martinelli nel Palazzo Ducale di Modena, ove presenta il Ritratto della sorella. Sempre nel '46 giunge un altro riconoscimento lusinghiero: il premio Accademia di Bologna. Di questi anni di studio e di formazione Spattini riferisce in un'intervista: "Direi che la mia formazione è avvenuta sotto Ghiozzi al Venturi, perché mifece capire qualifossero i veri valori della pittura e mifece maturare. Con Guidi a Bologna, il *rapporto fu* odio-amore: mi voleva

avviare verso uno stile che non mi apparteneva. Il suo insegnamento, ora però riconosco che mi ha lasciato un segno".

L'artista diventa una presenza costante del circolo intellettuale del "Nazionale", lo storico caffè del portico del Collegio, che con i suoi prestigiosi spazi espositivi della "Saletta" è il ritrovo delle mostre degli "Amici dell'Arte", associazione che in quegli anni gioca un ruolo importante nel dibattito artistico e culturale. Nel 1948, più volte Spattini insieme a Enzo Trevisi e Mario Venturelli espone nella Saletta (i tre amici insieme erano chiamati i "tre moschettieri"). Sempre in quest'anno i "tre moschettieri", con altri autori, partecipano al premio "Saletta". L'amicizia tra Spattini, Trevisi e Venturelli è talmente forte che, all'epoca, anche il loro studio è in comune, in un palazzo di via Sgarzeria: Spattini occupa l'altana, Trevisi il sottotetto e Venturelli lavora un po' in entrambi i locali. L'attività d'esposizione nella Saletta era molto importante per i tre artisti, in quanto permetteva loro di conoscere, creare e stringere rapporti con grandi personalità. In occasione della mostra di Filippo De Pisis, nel 1950, Spattini riuscì a realizzare il primo importante acquisto di un quadro: *Figura d'uomo* che teneva appeso nel suo studio e che, dopo molte insistenze, l'avvocato Fogliani riuscì a farsi vendere. Ricordiamo inoltre altre date, in cui Spattini, sempre per gli "Amici dell'Arte", allestisce tre mostre personali: la prima nel 1952, la seconda nel 1958 presentata dal critico parmense Roberto Tassi e la terza nel 1971, presso l'università del Tempo Libero, con l'introduzione di Ilario Rossi, uno dei suoi insegnanti dell'Accademia di Bologna. Poco più che trentenne, nel 1954, Spattini ormai già affermato come pittore a Modena, abbandona la sua città natale trasferendosi a Parma, dove gli è stata assegnata una cattedra per l'insegnamento del disegno. A Parma, sarà Carlo Mattioli, noto artista di nascita modenese, ma parmense d'adozione, a introdurlo nei circoli culturali della città. Ed è proprio a Parma che Spattini ritrova l'amico Amerigo Gabba, pittore e scenografo conosciuto ai tempi dell'Accademia, con il quale inizierà un lungo e proficuo cammino artistico. Cambiando città ed abitudini altri avrebbero potuto trovarsi in difficoltà, perdendo ispirazione. Spattini, invece, sfrutta questo cambiamento come "rinnovamento" delle sue tele; agli inizi degli anni settanta infatti insieme a Gabba espone in numerose mostre a Bari, Parma, Carpi mantenendo comunque i suoi contatti con Modena.



Piazza Grande, 1948
Olio su compensato
Modena, Museo Civico d'Arte
dono Claudio Spattini, 2008

Partecipa a esposizioni collettive e personali all'estero, nella città di Colonia in Germania, e in Italia. Sono da ricordare inoltre la partecipazione alla Biennale "Aldo Roncaglia" di San Felice sul Panaro e le due esposizioni a Carpi nella Galleria del Ridotto del Teatro nel 1962 e alla Sala Gialla nell' '82. Nel 1992 Spattini è presente alla mostra modenese *La Saletta* degli Amici dell'Arte, curata da Mario Bertoni, e nella mostra *Di fronte alla figura* curata da Giulia Luppi. Oltre alle mostre personali e collettive, suoi dipinti compaiono a livello nazionale in prestigiose esposizioni: la IV Quadriennale di Roma, nel 1951, le Biennali di Milano del '57 e del '62, la Biennale Nazionale di Nuoro e l'Esposizione "Premio Michetti" di Villafranca a Mare. Nell'ambito modenese, Spattini, Trevisi e Venturelli hanno visto riconosciuta l'importanza del loro ruolo con la mostra-omaggio "*I tre moschettieri*" allestita nel 1996 per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto "Venturi". Dal 1994 è membro effettivo dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di Parma (istituzione prestigiosa fondata dalla Duchessa Maria Luigia), rientrando così nella sfera dei dieci pittori che portano avanti questa eredità culturale. Oggi l'artista continua a dipingere nel suo studio di Parma.

Bibliografia

- 1952 R. BERTACCHINI, *Dipinti di Claudio Spattini alla Saletta*, catalogo mostra, "Amici dell'Arte", Modena.
E. CECCHI, *Claudio Spattini alla Saletta*, "Gazzetta di Modena", 2 aprile.
- 1953 R. BERTACCHINI, *Spattini e Venturelli alla "Galleria del Teatro"*, "Gazzetta di Parma" 27 marzo.
F. GATTOLIN, *Pitture di Claudio Spattini e Mario Venturelli*, "Galleria del Teatro", catalogo mostra, Parma.
- 1956 R. TASSI, *Beledi, Bioli, Minardi, Spattini. Giovani pittori a Parma*, catalogo mostra, Galleria del Teatro, Parma.
- 1958 A.B., *Claudio Spattini alla "Camattini"*, "Il Resto del Carlino", 21 marzo.
R. BERTACCHINI, *Note d'arte. Spattini alla Saletta*, "Il resto del Carlino", 25 aprile.
G. COPERTINI, *La mostra personale di Claudio Spattini*, "Gazzetta di Parma", 17 marzo.
Claudio Spattini, "Gazzetta di Parma" 17 marzo.
Spattini alla Galleria Camattini, catalogo mostra, Parma.
R. TASSI, *Spattini alla Saletta*, catalogo mostra, Modena.
- 1959 *Nereo Annovi, Tato Bortolucci, Tino Pelloni, Claudio Spattini, Ermanno Vanni*, Centro Artistico "Crepaldi", Milano.
- 1960 E. CECCHI, in "Gazzetta dell'Emilia", 20 aprile.
G. COPERTINI, *Il pittore Claudio Spattini alla Galleria Camattini*, "Gazzetta di Parma", 1 aprile.
Zpittori Spattini e Gabba, "Gazzetta di Parma", 27 maggio.
Spattini, Galleria Camattini, catalogo mostra, Parma.
- 1961 *Una mostra di Amerigo Gabba e Claudio Spattini*, "Gazzetta di Parma", 22 dicembre.
- 1962 E. CECCHI, *Spattini*, Galleria Gianni Gabba, catalogo mostra, Parma.
G. COPERTINI, *Al teatro Comunale di Carpi. Figura, natura morta epaesaggio nella mostra Spattini-Gabba*, "Gazzetta di Parma", 12 novembre.
G. COPERTINI, *Claudio Spattini*, Comune di Carpi, catalogo mostra di Carpi
L. LAMBERTINI, *Cinque pittori parmensi all'ombra delle due Torri*, "Gazzetta di Parma" 12 novembre.
- 1963 E. CECCHI, *Claudio Spattini alle Mura*, catalogo mostra, Modena.
- 1964 E. CECCHI, *Spattini*, Gruppo Artistico Leonardo, Cremona.
- 1965 G. GARDANI, *Mattioli e Spattini a Modena*, "Gazzetta di Parma", 22 ottobre 1965.
G.N., *La pittura senza incertezze del modenese Claudio Spattini*, Cronache reggiane, "Il Resto del Carlino", 23 novembre.
I. ROSSI, *Galleria d'arte Ilportico. Claudio Spattini*, catalogo mostra, Reggio Emilia.
- 1966 *Ghiozzi e i suoi allievi*, Cronaca di Modena, "Il Resto del Carlino", 13 marzo.
- 1967 C. BONVICINI, *Insieme vent'anni dopo Trevisi Spattini e Venturelli*, "Il Resto del Carlino", 7 aprile.

- L. LEONELLI, 1947-1967 *Vent'anni dopo. Spattini Trevisi Venturelli*, catalogo mostra, Galleria La Sfera, Modena", 4 aprile.
- L. RUBBOLI, *Tre artistipittori d'umore d'uccordo*, "Gazzetta di Modena", 4 aprile.
- 1968 G. CAVAZZINI, *Spattini alla Forti di Correggio*, "Gazzetta di Parma", 17 gennaio.
L. LEONELLI, *Galleria Forti. Claudio Spattini*, catalogo mostra, Correggio.
F. VERONESI, *Spattini alla 'Forti'*, "Il Resto del Carlino", 17 gennaio.
- 1969 G. CAVAZZINI, *Claudio Spattini alla Galleria del Quadrato*, "Gazzetta di Parma", 4 febbraio.
G. CAVAZZINI, *Spattini*, Galleria Al Voltone, catalogo mostra, Parma.
G. CAVAZZINI, *Spattini*, Maya Galleria d'arte, catalogo mostra, Milano.
G. CAVAZZINI, *Spattini alla "Maya" di Milano*, "Gazzetta di Parma", 17 dicembre.
G. CAVAZZINI, *Spattini*, Grand Hotel des Thermes, catalogo mostra, Salsomaggiore.
L. LEONELLI, *Spattini*, Galleria del Quadrato, catalogo mostra, Parma.
T. MARCHESELLI, *Spattini a Milano*, "Gazzetta di Parma", 5 dicembre.
- 1971 I. ROSSI, *Claudio Spattini*, Università del Tempo Libero, catalogo mostra, Modena.
- 1973 DEDALI, *Spattini*, catalogo mostra, Galleria Farini 23, Modena.
L.R., *Cronache modenese. Incontro con Spattini alla Farini 23*, "Il Resto del Carlino", 6 dicembre.
F. VERONESI, *Andar per quadri, Claudio Spattini alla Farini 23*, "Il Resto del Carlino", 6 dicembre.
- 1975 *Monotipie di Spattini alla Galleria Giordani*, "Gazzetta di Parma", 14 dicembre.
G. COPERTINI, *La lineafgurativa di Claudio Spattini*, "Gazzetta di Modena", 5 aprile.
DEDALI, *Spattini*, Galleria Il fuso, catalogo mostra, Parma.
- 1978 G. CAVAZZINI, *Il "nuovo" Spattini*, "Gazzetta di Parma", 24 novembre.
T. MARCHESELLI, *Claudio Spattini*, Galleria Giordani, Parma.
- 1981 N. BOSCHINI, *Il ritorno di Claudio Spattini*, "Modena flash, 18 gennaio.
BROMBIN, *Claudio Spattini alla "Nuova Mutina"*, "Arte", n.1, gennaio.
T. MARCHESELLI, *Claudio Spattini, Galleria Nuova Mutina*, catalogo mostra, Modena.
F. VERONESI, *Spattini: natura come cosa viva*, "Il Resto del Carlino", 7 gennaio.
- 1982 T. MARCHESELLI, *Spattini*, Sala Gialla, catalogo mostra, Carpi.
- 1987 M. FUOCO, *Spattini al "Muratori"*, "Gazzetta di Modena", 21 novembre.
"Gazzetta di Parma", 4 maggio.
- 1989 *La Raccolta d'Arte della Provincia di Modena*, a cura di G. Guandalini, Modena.
- 1990 M. FUOCO, *Personaliper 10 modenese*, "Gazzetta di Modena", 3 marzo.
- 1992 *La Saletta degli Amici dell'Arte*, catalogo mostra a cura di M. Bertoni, (Modena) Bologna.
- 1993 T. MARCHESELLI, *Biennale di Cremona*, "Gazzetta di Parma", 2 marzo.
- 1994 G. CORNIA, *Claudio Spattini*, "La Provincia di Modena", n. 60, luglio-settembre.
M. FUOCO, *Di fronte alla figura. Da Mattioli a Simonini*, catalogo mostra a cura di G. Luppi, (Pavullo nel F.) Modena.
G. MARTINELLI BRAGLIA, *La Raccolta d'Arte della Provincia di Modena. Itinerario Espositivo*, Modena.
- 1995 M. CADALORA, *Arte come Amicizia. Claudio Spattini, Enzo Trevisi, Mario Venturelli*, Punto Arte, Modena.
M. FUOCO, *Finalmente ritornano i "tre moschettieri":* "Gazzetta di Modena", 17 marzo.
M. FUOCO, *In mostra con diciotto dipinti i "Tre Moschettieri" dell'arte*, "Via Emilia", marzo.
M. VAROLI, *Stile e misura di Spattini*, "Gazzetta di Parma", 22 marzo.
F. VERONESI, *Tre amici per la tela*, "Il Resto del Carlino", 24 marzo.
F. VERONESI, *L'intervista. A Spattini piace la duchessa*, "Il Resto del Carlino", 25 settembre.
- 1996 M. FUOCO, *Mostre. Claudio Spattini al Centro Studi Muratori*. "Gazzetta di Modena", 10 marzo.
M. FUOCO, *Nature morte di Spattini*, "Gazzetta di Parma", 13 marzo.
MAZZOCCHI, *Le nature morte di Spattini*, Centro Studi Muratori, catalogo mostra, Modena.
Omaggio a Spattini, Trevisi e Venturelli. I tre grandi di Modena, "Gazzetta di Parma", 30 ottobre.
C.P., *Ecco il nuovo Venturi. Aperta la mostra di Trevisi Venturelli e Spattini*, "Gazzetta di Modena", 27 ottobre.

- F. VERONESI, *Spattini e le "nature vive": "Il Resto del Carlino"*, 8 marzo.
- 1997 *Ottocento e Novecento a Modena nella Raccolta d'Arte della Provincia*, catalogo a cura di G. Martinelli Braglia, Modena.
- 1998 GIUNTA, *Nature morte fragranti di Spattini*, "Gazzetta di Parma", 17 marzo.
M. MAGGI, *Dieci artistiparmigianiper Betania*, "Gazzetta di Parma", 29 dicembre.
T. MARCHESELLI, *Claudio Spattini*, Cattolica Arte, catalogo mostra, Parma.
- 1999 F.C., *Spattini, Trevisi e Venturelli alla "Barozzi" di Vignola*, "Gazzetta di Parma", 28 settembre.
G. CAVAZZINI, *La scuolaparmigiana*, "Gazzetta di Parma", 30 novembre.
M. FUOCO, *Maestri del colore*, "Gazzetta di Modena", 8 ottobre.
Maestri del Venturi. Per una storia dell'Istituto d'Arte di Modena dal 1923 al 1970, catalogo mostra a cura di N. Raimondi e C. Zanfi, Modena.
- 2001 G. CAVAZZINI, *Verdi tra gli artisti*, "Gazzetta di Parma", 15 maggio.
T. MARCHESELLI, *Cercatemi in giardino*, catalogo, Ediz. Studio Guidotti.
G. P. MINARDI, *Personaggi e atmosfere verdiane*. Quaderni del Museo G. Lombardi n. 3.
M.F., *La pittura solare di Claudio Spattini*, "Gazzetta di Modena", 1 dicembre.
L. R. GUERZONI, *Sessant'anni nel colore*, "Il Resto del Carlino", 1 dicembre.
T. M., *Spattini-maestri e amici*, "Gazzetta di Parma", 4 dicembre.
La mostra Spattini e le sue opere in San Paolo, "Il Resto del Carlino", 16 dicembre.
Claudio Spattini e gli amici, "Vivo Modena", n. 6, 19 dicembre.
F. VERONESI, *Spattini, uomo e artista*, "Il Resto del Carlino", 20 dicembre.
Tutti i colori delle feste, "Il Resto del Carlino", 23 dicembre.
Claudio Spattini, i maestri, gli amici, "Il Corriere della Sera", 24 dicembre.
Spattini in antologica, "Gazzetta di Modena", 29 dicembre.
E a Capodanno andiamo in giro per mostre, "Il Resto del Carlino", 30 dicembre.
Claudio Spattini i maestri e gli amici, "Provincia di Modena" (bimestrale), dicembre.
L. R. GUERZONI, *Spattini sessant'anni di colore*, "Modena Mondo Arte" (mensile), dicembre.
G. MARTINELLI BRAGLIA, *Claudio Spattini*, "Modena Turismo e Cultura" (mensile), dicembre.
- 2002 *Mostra di Spattini, tremila visitatori*, "Gazzetta di Modena", 7 gennaio.
Oltre tremila visitatori all'antologica di Spattini, "Gazzetta di Parma", 15 gennaio
Importante riconoscimento per Spattini, "Modena" (bimestrale), marzo-aprile.
Spattini in Comune, "Comune di Modena" mensile, n.2.
T. MARCHESELLI, *Homo Mundus Minor*, catalogo, Ediz. Studio Guidotti.
T. MARCHESELLI, *Progetto Quadreria Comune di Collecchio*, catalogo, Artegrafica Silva.
T. MARCHESELLI, *Ipaesaggi "profumati" di Spattini*, "Gazzetta di Parma", 10 dicembre.
T. MARCHESELLI, *Claudio Spattini*, "Il Resto del Carlino", 12 dicembre.
- 2004 T. MARCHESELLI, *Collecchioparchipubblici e privati*, Arte Grafica Silva, Parma.
T. MARCHESELLI, *Novecentoparmigiano*, "Gazzetta di Parma", 7 dicembre.
- 2005 M. MAGGI, *Ipittoriparmigiani amici di Giovati*, "GsPr", 14 febbraio.
T. MARCHESELLI, *Terre Verdiane*, catalogo.
T. MARCHESELLI, *Primavera*, catalogo, Art'Emilia.
R. TAMANI, *Tele Serene, Primavera mostra collettiva a Calestano*, "Gazzetta di Parma", 13 agosto.
T. MARCHESELLI, *Collecchio & Frazioni*, catalogo, Artegrafica Silva, Parma.
- 2006 T. MARCHESELLI, *Fuoco*, catalogo mostra, Art'Emilia, Parma.
- 2007 M. FURIA, *Luci e colori dell'Appennino*, catalogo mostra, Parma.
C. GALLI, *I colori dell'Appennino*, "Il Mese Parma Magazine", 10 luglio, N. 102.
M. FURIA, *C. Spattini*, catalogo, Parma.

